

GIRO D'ITALIA. A Milano passerella trionfale per lo svizzero. E Ugrumov accusa Berzin



Tony Rominger vincitore del Giro (al centro). Il secondo e terzo classificato da sinistra Berzin e Ugrumov

IL PASSISTA
Applausi a Tony
Ma è la sconfitta
del ciclismo italiano

Attivo

- 1) Giovanni Lombardi (Ita-Polti) in 3h52'53" alla media oraria di km. 41.713 (abbuono 12")
- 2) Mario Manzoni (Ita) s.t. (abbuono 8")
- 3) Silvio Martinello (Ita) s.t. (abbuono 8")
- 4) Roberto Pelliconi (Ita) s.t.
- 5) Giuseppe Citterio (Ita) s.t.
- 6) Giovanni Fidanza (Ita) s.t. (abbuono 6")
- 7) Andreas Kappes (Ger) s.t.
- 8) Roberto Pagnin (Ita) s.t.
- 9) Bo Hamburger (Dan) s.t.
- 10) Bruno Thibout (Fra) s.t.
- 11) Jean Jacques Henry (Fra) s.t.
- 12) Davide Bramati (Ita) s.t.
- 13) Jurgen Werner (Ger) s.t.
- 14) Andrea Vatteroni (Ita) s.t.
- 15) Michel Lalis (Sve) s.t.
- 16) Marco Villa (Ita) s.t.
- 17) Marcello Siboni (Ita) s.t.
- 18) Francois Simon (Fra) s.t.
- 19) Claudio Chiappucci (Ita) s.t.
- 20) Pavel Tonkov (Rus) s.t.
- 31) Mariano Piccoli (Ita) s.t.
- 34) Eugeni Berzin (Rus) s.t.
- 38) Piotr Ugrumov (Let) s.t.
- 55) Toni Rominger (Svi) s.t.
- 62) Davide Rebellin (Ita) s.t.
- 63) Oliverio Rincon (Col) s.t.
- 71) Francesco Casagrande (Ita) s.t.
- 120) Mario Chiesa (Ita) a 35"
- 122) Jose M. Farfan (Col) a 6'47"

Classifica generale

- 1) Toni Rominger (Svi-Mapei) in 97h39'50" alla media oraria generale di km. 38.260
- 2) Eugeni Berzin (Rus) a 4'13"
- 3) Piotr Ugrumov (Let) a 4'55"
- 4) Claudio Chiappucci (Ita) a 9'23"
- 5) Oliverio Rincon (Col) a 10'03"
- 6) Pavel Tonkov (Rus) a 11'31"
- 7) Enrico Zaina (Ita) a 13'40"
- 8) Heinz Imboden (Svi) a 16'23"
- 9) Georg Totschnig (Aut) a 18'05"
- 10) Francesco Casagrande (Ita) a 18'50"
- 11) Bruno Cenghialta (Ita) a 21'28"
- 12) Laurent Madouas (Fra) a 23'00"
- 13) Pascal Richard (Svi) a 23'21"
- 14) Vladimir Pulinkov (Ucr) a 24'31"
- 15) Paolo Lanfranchi (Ita) a 25'33"
- 16) Nelson Rodriguez (Col) a 25'45"
- 17) Stefano Cattai (Ita) a 29'14"
- 18) Herman Buenahora (Col) a 30'28"
- 19) Francisco Mauleon (Spa) a 33'16"
- 20) Mariano Piccoli (Ita) a 34'33"

Rominger, naturalmente

Nella volata finale, s'impone lo sprinter Giovanni Lombardi, davanti a Manzoni e Martinello. Lo svizzero vince il 78° Giro d'Italia, che ha nettamente dominato, mantenendo fino al termine la maglia rosa conquistata nella seconda giornata.

da, carina, ex ciclista della nazionale svizzera, la signora Rominger traccia uno splendido ritratto del marito: «Tony è un uomo speciale, serio. Di lui ti puoi sempre fidare. Non si guarda troppo in giro quando è via di casa. E poi ha bisogno di me e dei bambini. Quando non corre passa il suo tempo con la famiglia. E quando è via, è felicissimo se lo andiamo a trovare».

MILANO. Il sole? Per carità, altri nuvoloni: meglio non stuzzicare i fronsi ipocastani di piazza del Carbone. Il polline, il subdolo nemico del ragioner Tony, sta accattato sui rami. Darebbe chissà cosa per svolazzargli intorno come micidiale kriptonite, ma questa volta Rominger ha fregato anche lui con il benvolo alito del santo dei ciclisti che sul Giro, per 3 settimane, ha scaricato micidiali gavettoni. Diciamo: i grandi leader si vedono anche dagli amici che frequentano. E nel ciclismo, come dicono i tecnici, le allenze sono tutto. Chiedetelo a Ugrumov e Berzin che, anche a Milano, continuano a farsi le scarpe. Così, sul gradino più alto, a tentare vanamente di stappare lo champagne con la figlia Rachel, ci va Tony. In maglia rosa fa un figurone. E per qualche strano effetto ottico, gli nasconde anche la gobbetta portafortuna.

Applausi, qualche coro, evviva: il signor Rominger, guardato con sospetto dagli addetti per tutto il Giro, viene ufficialmente adottato in chiave nazional-popolare. Orlandi di Pantani, e senza un italiano a cui aggrapparsi, finalmente, si può dire quello che tutti hanno sempre pensato: in questa giostra Tony è stato il migliore. Se poi lo sarà anche al Tour, è un altro discorso: e lo si vedrà tra un mese quando Rominger affilerà la spada con Miguel Indurain, il nobile Navarro in pole position per centrare la cinquina. Di sicuro sarà un bel duello perché lo spagnolo è segnalato in costante crescita al Giro del Delfinato. Non è venuto al Giro, Miguel, ma il suo programma di preparazione prevede un numero di giorni in corsa identico a quello del '94. Al Tour, insomma, arriverà con un motore scalpitante e fresco di rodaggio. La differenza sta nel Giro: Rominger l'ha fatto, Indurain no. Problemi diversi: uno dovrà faticare per mantenersi al top della forma, l'altro per raggiungerla. Tra i due, s'intrometteranno Ugrumov e Berzin, la strana coppia che continua a scoppiare. Dice Ugrumov: «Berzin? Come persona non posso sopportarla, per il resto siamo dei professionisti». Come faranno questi due a correre il Tour resta un bel mistero.

Mentre Rominger sale e scende (6 volte) dal palco tentando inutilmente di stappare lo champagne, un uomo attorno ai 60 anni si gode la scena. Non è il solito ticcio matto che dà in escandescenza con slogan da ultrà. Questo è un signore discreto che sa stare sulle sue. Si chiama Peter Rominger, è il papà di Tony, e vive nel Canton di Zug. Anche lui, forse è un vizio di famiglia, ha il pallino della bicicletta: e ogni anno percorre almeno 18 mila chilometri. Nessuno lo sapeva, ma il signor Peter si è divertito a fare un suo personalissimo Giro d'Italia. Ogni giorno, partendo tre-quattro ore prima, si percorreva tutta la tappa. In pratica, faceva l'arpista per il figlio. Quando Tony è impegnato in una corsa, il signor Rominger preferisce non disturbarlo. Meglio che resti concentrato, è la sua filosofia. Poi a tenerlo su ci pensa sua moglie Brigitte, puntualissima ad arrivare in soccorso al marito nei momenti delicati. Bion-

Pillolo

CHAMPAGNE A PROVA DI BOMBA: ma chi è il sadio che ha ermeticamente chiuso le bottiglie di champagne? Rominger, già stanco, esce demolito da questa micidiale fatica. Portato sei volte sul palco (per 6 premiazioni diverse), il vincitore del Giro cerca con sforzi pazzeschi, e scarsi risultati, di stappare tutte le bottiglie. Peggio di lui solo il vaporoso Cipollini che, forse per i bigodini, ha ceduto il bottiglione a un poderoso cameramen. Qualche rimpianto tra i vecchi cronisti: Coppi era un'altra cosa.

ROMINGER PENSIERO: «Sì, in questo momento mi sento il numero uno. Ma non solo per il Giro. Anche le tre Vueltas e i due record dell'ora sono importanti. Ugrumov e Berzin mi hanno attaccato, ma io qui sono stato imbattibile. La mia squadra mi ha aiutato tantissimo; diciamo al 95 per cento. Però a cronometro Berzin e Ugrumov li ho sempre battuti. Se ho un rimpianto? Beh, un exploit avrei potuto farlo nella tappa di Briançon dando 10 minuti al secondo. Momento difficile? Sì, nella tappa di Gressoney: respiravo a fatica e ho perso 18 secondi. Ma poi mi sono ripreso nella tappa di Luino. Il Tour è la gara più bella, ma fino a quando starò nella Mapei mi vedrete al Giro d'Italia».

UGRUMOV: NON POSSO SOPPORTARE BERZIN. Viva la sincerità: si chiude il Giro e si aprono le bocche. Il «silenzioso» Piotr Ugrumov, dopo tre settimane di mugugni, si toglie il bavaglio al fotofinish: «Berzin? C'è solo un problema, come persona non riesco a sopportarlo. Tollo questo, va tutto bene. Comunque, siamo dei professionisti, troveremo una soluzione». Garantito. Intanto lui e Berzin hanno perso il Giro. Per il Tour si stanno attrezzando.

BECCATO MARIO CHIESA: non c'è scampo per Mario Chiesa, il grande ricercato del ciclismo italiano, omonimo del primo inquisito da Di Pietro. Il suo destino, come ha dimostrato ieri nell'ultima tappa, è quello di essere beccato con le mani sul manubrio. Da anni cerca di evadere inutilmente dal gruppo. Non si sfugge alle vocazioni. Forse, per vincere, più che la tangente dovrebbe prendere la tangenziale.

ABBASSO I CELLULARI: direte, cosa c'entrano i cellulari con il Giro d'Italia? C'entrano, perché questi maledetti telefonini, quando devono davvero servire, non funzionano mai. Cade la stavina sul Colle dell'Agnello? Assenza di campo. Rominger vince alla grande la cronometro di Selvino? Assenza di campo. Mia moglie mi cerca per dirmi che abbiamo vinto una vacanza alle Bermude? Assenza di campo sulla Calabria ionica. Devo telefonare alla banca per un problema con la carta di credito. Da Mondovì non si riesce: assenza di campo. Solo una volta, all'ora di pranzo, il telefonino funziona a dovere: è Andrea Gaiardoni, scrupoloso capo dello sport. «Oggi si chiude presto, manda subito il pezzo, mi raccomando». Cellulare, se posso ti evio.

TANTO DI CAPELLO a Tony Rominger per aver tenuto in mano la corsa da Perugia a Milano, lungo 133,000 chilometri dell'avventura per la maglia rosa. Il trionfo dell'elvetico è stato netto, direi schiacciante nei confronti di Berzin e Ugrumov e addirittura abissale sul resto degli avversari. Si è imposto largamente il grande favorito, vuoi perché possedeva la cosiddetta marcia in più, vuoi perché ha avuto il merito (e la fortuna) di trovarsi in condizioni fisiche eccellenti, tali da permettergli di stravincere con l'arma delle azioni beucianti. Bravissimo nelle prove a cronometro e capace di distinguersi in salita, un campione completo, non più giovane, ma meno vecchio, ciclisticamente parlando, della sua carta d'identità che porta la data del 23 marzo 1961. In questa valutazione si tenga presente che Tony ha poco più di sette anni di attività professionistica, perciò il tutto lascia pensare che il suo fisico non sia logorato dalla fatica. Attenzione al «non che è saltato dal mio pezzo precedente queste note: paragonando Angelo Tosoni ad uno dei valorosi scudieri di Rominger nel discorso sul ciclismo di ieri (anno 1980) e di oggi, mi pare chiaro che i venti milioni accumulati in quattro stagioni costituivano una misera paga. E infatti Tosoni «non potendo vivere decentemente, scese di bicicletta per cercarsi un altro lavoro».

«Come vuole la prassi, Rominger lascerà tutti i guadagni del Giro ai suoi preparatori. Noterete, direi determinante, è stato l'apporto di Taff, Gonzales, Unzaga, Mauleon, Nardello, Noè e Pena dalle prime alle ultime fasi della competizione. Fronti, scattanti, tenaci, una sicurezza e un'autorità che hanno smentito chi giudicava la Mapei una squadra debole, di gran lunga inferiore a quella della Gewiss-Ballan. Certo, si pensava che facendo coppia i Berzin e gli Ugrumov fossero in possesso del grimaldello per scardinare il forziere del rivale maggiormente quotato e io ero fra i pochi che non si erano ciecamente schierati coi sostenitori di Tony. Si è poi visto che i due russi sono diventati fratelli quando era tardi e cioè sabato scorso sui tornanti del Cuvignone, visto che entrambi (e principalmente Berzin) non erano al massimo della forma».

NULLA DA TOGLIERE, comunque, al signor Rominger che oltre ad abbracciare i gregari dovrà pur ringraziare (e ricompensare) il medico di fiducia, quel dottor Fenari che riderà alle spalle dei colleghi che lo hanno allontanato dall'associazione di categoria. Ferrari era e rimane chiacchieratissimo per i suoi concetti sul doping, concetti a dir poco vergognosi, ma su questo tema tutte le voci e le supposizioni non cadranno mai sino a quando le superiori gerarchie si limiteranno a controlli insufficienti per dare completezza ad una scottante materia.

Esce sconfitta dal Giro la giovane guardia e con essa il ciclismo italiano al quale ha sicuramente nuocuto l'assenza di Marco Pantani, elemento che su un percorso molto selettivo avrebbe detto la sua, avrebbe fatto valere le sue doti di arrampicatore. Inferiore all'attesa Francesco Casagrande che ha sofferto anche la pochezza di quelli che avrebbero dovuto essere i suoi collaboratori. Mi aspettavo di più da Davide Rebellin. Sfortunato Bielli, una comparsa Pellicioni. Gli emergenti sono stati Piccoli, Guerin e Fratini. Mi sbaglierò, ma Francesco Frattini vale di più, molto di più della posizione occupa in classifica. Un bravo a Zaina e una stretta di mano a Chiappucci anche se meno aggressivo di quanto aveva promesso, forse perché consumato da una carriera dispendiosa. Non dimentichiamo che Claudio, prima di essere capitano, è stato gregario che sgobbava per Visentini e Roche.

Un Giro mutilato dal maltempo che ha impedito di andare sul Colle dell'Agnello e sull'Isoard. Grave mancanza di compendio tecnico. Grave anche il comportamento dell'organizzazione che ancora una volta non aveva nel programma d'avvio quelle due, tre tappe di riserva di cui giovarsi in caso di bisogno. E poi le curve assassine in prossimità dei traguardi, i soliti attentati alla pelle dei ciclisti, la solita commissione tecnica che rimane alla finestra invece d'intervenire per congedare. Venà il Tour con Rominger, Indurain, Berzin, Ugrumov e Pantani. Ma Pantani avrà le forze per brillare? E Chiappucci? E Bugno?

Insieme nello sport

Mercato Uno

Sano

PINARELLO